

**Congresso di Mosca**



**Lunga discussione tra Gorbaciov e i rappresentanti russi sugli organi di potere della «prossima» Urss**  
 La proposta alternativa prevede che su politica estera, difesa e sicurezza il capo dello Stato decida insieme al Consiglio

# La nuova Unione secondo la Russia

## Nel progetto Eltsin meno poteri per il presidente

Stanchezza e agitazione nella delegazione russa, maggiore protagonista del progetto in discussione per creare gli organi che dovranno gestire la transizione. Il progetto russo adombra un ruolo particolare per la più grande repubblica dell'Urss, con l'introduzione del principio proporzionale. Il consigliere di Eltsin, Jurij Ryzhov, avverte: «Stiamo creando un comitato per la liquidazione dei vecchi poteri».

La giornata di ieri è stata dominata dalla ricerca di un compromesso fra la variante russa e la variante di Gorbaciov. Una discussione, quella fra Gorbaciov e i rappresentanti della Russia, che non è mai stata sull'orlo della rottura, poiché tutti i contendenti hanno ben presente l'obiettivo finale: arrivare al voto positivo del Congresso (ottenendo così una legittimazione costituzionale al passaggio alla nuova forma di Stato), o andarsene. Grigory

Revenko, capo dello staff del presidente, ha anche fatto sapere che, se non ci sarà il voto del Congresso, Gorbaciov potrà firmare dei decreti che convalideranno le scelte compiute dagli «undici». Niente rottura, dunque, ma trattativa intorno ad alcuni punti nodali. La figura del presidente, innanzi tutto. La modifica più appariscente, se non più importante, introdotta dalla delegazione russa è la richiesta di una rappresentanza più ampia, per i russi, in seno al Soviet delle repubbliche, 45 secondo il progetto presentato ieri, 51 secondo le ultime notizie di ieri sera. La ragione della richiesta ce la spiega Vladimir Tichonov: «Noi siamo una federazione. La nostra è una posizione che riflette le autonomie interne alla repubblica, per evitare spinte centrifughe, richieste, all'interno della Russia, di completa indipendenza. Credo dunque che sia una posizione giusta, ma capisco che l'Ucraina o il Kazakistan potrebbero non accettarla. Non si dovrebbe discutere di que-

ste questioni ora». Meno appariscenti ma più significativi appaiono i mutamenti, voluti dalla squadra di Eltsin, sull'altro ramo del parlamento di transizione. La Camera dell'Unione, anche se avrà meno poteri, non sarà una camera bassa e dovrà approvare, insieme al Soviet delle repubbliche, le modifiche alla Costituzione. Non dovrebbe derivare, però, dall'attuale Congresso dei deputati, ma essere nominata dalle repubbliche, che sceglieranno fra i deputati dell'Urss. Al suo interno viene rispettato il principio proporzionale, dunque il numero dei deputati russi sarà significativamente alto. La nuova Unione, secondo questa visione, si configura come una formazione in cui la Repubblica più grande, attraverso un organo parlamentare democratico, assume un ruolo di peso che si sostituisce a quello impersonato dal vecchio centro burocratico. Con questa concezione ne conviene un'altra, più diffusa fra gli esponenti russi, e forse non abbastanza sottolineata.

Facciamo parlare Jurij Ryzhov, consigliere di Boris Eltsin: «Stiamo lavorando a una sovrastruttura politica che è di fatto un comitato di liquidazione. È necessaria per non creare un vuoto di potere nel periodo di transizione. La prospettiva, su cui credo che concordino tutte le persone ragionevoli, è una unione di Stati assolutamente sovrani in cui i processi integrativi devono cominciare dagli accordi economici. Risolve questa questione e quella dell'integrazione delle forze armate, in tutte le altre questioni vi sarà la completa sovranità delle repubbliche». Quella di cui parla Ryzhov è una comunità che, come la comunità europea, potrà avere bisogno di una sovrastruttura politica ma «più tardi e senza fretta». Vladimir Tichonov la pensa allo stesso modo: «L'Unione non deve avere, come vorrebbe Gorbaciov, le prerogative di uno stato sovrano. Deve essere una associazione in cui il centro ha funzioni prettamente coordinamento, di arbitraggio, di gestione delle

forze armate. Altrimenti si riprodurrebbe l'iperconcentrazione dei poteri in un centro burocratico». Emerge da queste considerazioni il senso delle modifiche, proposte dalla squadra eltsiniana, al progetto presentato da Gorbaciov e confluite nel disegno finale: non c'è più, per fare un esempio, la figura del vicepresidente e il vicario, in caso di impossibilità del presidente dell'Urss ad assolvere le sue funzioni, sarebbe eletto dai membri del Consiglio di Stato. Un marchingegno complicato a cui, forse, in serata, si è cercato di porre rimedio. Nel progetto di legge in discussione oggi la funzione di vice spetta, secondo indiscrezioni, al presidente del Soviet supremo. Per il momento, però, la concentrazione massima è nel far approvare il progetto, per «evitare l'anarchia», dice Vladimir Tichonov, Anatolij Sobčak, a fine giornata, si sentiva ottimista. «Dopo aprile ha detto - la fase di transizione potrebbe essere conclusa».



## Vecchio e nuovo in gara su Vremia Sceglierà l'audience

Due squadre a confronto: un team di giornalisti «riformatori», uno di «conservatori». Affidando la conduzione prima ad una e poi all'altra squadrerà il nuovo direttore della televisione sovietica, Egor Jakovlev, vuole risolvere il problema dello stile e dei contenuti del nuovo Tg. La partita è cominciata lunedì. A scegliere i nuovi mezzibusti di Vremia saranno gli spettatori interrogati da un sondaggio.

MOSCA. Saranno i telespettatori sovietici a scegliere stile e impostazione del futuro telegiornale dell'Urss. Da lunedì scorso è iniziata infatti la gara fra due squadre di giornalisti - una apertamente riformista, l'altra legata al vecchio sistema dell'informazione - per conquistare la vetta nell'indice di gradimento dei telespettatori. Un sondaggio di opinione emetterà poi la sentenza sui conduttori del futuro telegiornale. Con una mossa inedita per i media dell'Urss, il nuovo capo della televisione sovietica Igor Jakovlev - ex direttore dei settimanali radicali Moskoshje Novosti - ha deciso di rimettere nelle mani del pubblico la decisione sulla riforma dell'informazione televisiva.

L'obiettivo della competizione è organizzare una nuova agenzia televisiva, indipendente sia dal governo nazionale sia da quello della repubblica russa. Sarà un bel passo in avanti rispetto ai pesanti controlli esercitati in passato dai capi della tv di stato, ha detto il produttore televisivo Alexander Zarzyanin. «In gara - ha aggiunto - ci sono due diverse concezioni dell'informazione e dei media».

Non ci saranno comunque né purghe né teste cadute: ai vincitori andrà naturale l'onore della conduzione del Tg, mentre i perdenti conserveranno incarichi redazionali senza subire alcuna forma di censura sui loro serzuzi. Per il momento e fino a domenica è la volta della squadra riformista, che è già al terzo giorno di trasmissione. Da lunedì prossimo, invece, per una settimana, toccherà al gruppo di giornalisti

che fanno parte della vecchia guardia. Al termine delle telefonate e le lettere dei telespettatori insieme ad un sondaggio condotto da due società sovietiche indicheranno l'indirizzo da seguire. In prima linea tra i «riformisti» c'è Tatiana Mitkova, la popolare annunciatrice che con la sua vivacità ha segnato una svolta rispetto allo stile compassato dei suoi predecessori. Fino alla primavera scorsa conduceva il programma Tsn (servizio notizie tv), poi soppresso da Leonid Kravchenko, allora capo di Gosteleradio (la tv e la radio di stato), che ha interdetto la diretta a lei e ai suoi colleghi Dmitri Kisiliev e Yuri Rostov. La scure di Kravchenko si è abbattuta anche su un altro programma poco orodossoso, Vzglyad (punto di vista), noto per commenti pungenti e per lo stile investigativo dei servizi giornalistici. Il team dei riformisti si era quindi rifugiato presso Vesti, il telegiornale della repubblica russa. C'è voluto il fatto che lo stato perché la Mitkova e i suoi amici riprendessero in mano la guida del telegiornale nazionale Vremia (tempo), nel frattempo ribattezzato Tsn. Lunedì ha condotto la Mitkova, ieri è toccato a Rostov, che ha concluso il Tg con un appello ai telespettatori: «questa settimana va in onda la squadra del vecchio Tsn, con i nostri amici di Vzglyad e Vesti. Guardateci, criticateci, fateci sapere il vostro giudizio. Abbiamo bisogno del vostro parere». Lunedì prossimo scenderanno in campo invece i giornalisti «vecchia maniera», tra cui gli ex conduttori di Vremia Alvar Kakuchaya e Tatiana Kamarova.

Il segretario di Stato Baker annuncia il viaggio a Mosca e i nuovi principi americani

## Cinque comandamenti Usa per l'Urss

«Spetta al popolo sovietico decidere il proprio futuro, purché ci si attenga a 5 principi». Baker, annunciando ufficialmente l'imminente viaggio a Mosca, annuncia la nuova dottrina con cui gli Usa guardano alla nuova «Rivoluzione» in Urss. A questi «principi», che comprendono inviolabilità delle frontiere, diritti delle minoranze e rispetto degli accordi internazionali, sarà subordinato qualsiasi aiuto Usa.

democrazia e la legalità e appoggiamo cambiamenti pacifici, solo mediante regolari processi democratici, in particolare processi elettorali. «Quarto. Facciamo appello alla salvaguardia dei diritti dell'uomo, fondati sul pieno rispetto degli individui e un equo trattamento per le minoranze. «Quinto. Sollecitiamo il ri-

spetto della legge e degli obblighi internazionali, in particolare secondo quanto previsto dall'Atto finale di Helsinki e dalla Carta di Parigi. Chiaramente uno dei primi e più importanti passi che i leaders e i popoli dell'Urss devono fare è chiarire con precisione i rapporti sia tra le repubbliche e il centro. Noi raccomandere-

mo che questi rapporti vengano chiarificati in modi che siano coerenti coi cinque principi che ho appena enunciato. Baker ha precisato che il primo punto, all'ordine del giorno negli incontri che avrà a Mosca e in Lituania la prossima settimana sarà trasmettere questi comandamenti ai suoi interlocutori. Gli altri temi riguardano l'assistenza economica e una-

nitaria («C'è stata una rivoluzione politica, ora devono fare una rivoluzione economica»). La politica estera, con particolare attenzione alla preparazione della conferenza internazionale per il Medio Oriente, per dove Baker proseguirà direttamente da Mosca (ma non solo: Baker ha accennato anche alla soluzione di un'altra questione ereditata dalla Seconda guerra mondiale, la restituzione al Giappone delle Kurili, e a un paio di capitoli che gli Usa continuano a considerare aperti: l'Afghanistan e Cuba). E infine il nucleare («Non vogliamo che quel che accade in Urss crei o aggiunga problemi nel senso della proliferazione delle armi nucleari»).

Ma il segretario di Stato Usa non ha lasciato dubbi sul fatto che tutto il resto discende dall'accettazione di questi 5 principi. «Se gli sviluppi in Unione sovietica procedono in accordo con i cinque principi che ho delineato, continueremo a lavorare in direzione della cooperazione con l'Urss e quindi con le Repubbliche», ha detto. Chi sgarrisca, sembra implicito, deve scordarsi riconoscimento e aiuti economici Usa.



James Baker

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIGMUND QINZBERG**

NEW YORK. C'è una nuova dottrina Usa di fronte al movimento in Urss. L'ha enunciata ieri, dopo un lungo incontro con Bush alla Casa Bianca, il segretario di Stato James Baker, confermando che si recerà a Mosca la prossima settimana. Si articola in 5 principi, quasi comandamenti del nuovo ordine internazionale, che dettano i limiti che l'unica super-potenza superstita impone a quella che viene definita la «nuova rivoluzione» in corso nell'ex-super-potenza rivale. Sono principi perentori, scolpiti sulla pietra, per l'oggi e per il futuro. Anche se a ben vedere non sembrano rivolti tanto a Gorbaciov e ai suoi successori al centro, quanto alle Repubbliche scalpitanti per

la tangente. E anche se insistono deliberatamente in una continuità con quanto concordato a Helsinki e alla Conferenza per la sicurezza europea di Parigi assieme agli europei dell'Ovest e dell'Est. Al rispetto di questi comandamenti - che nel linguaggio ricalcano in parte i principi che gli Usa avevano già enunciato mesi fa sulla crisi jugoslava - viene subordinato qualsiasi aiuto economico e qualsiasi riconoscimento Usa delle nuove realtà autonome che possano nascere dalla trasformazione dell'Urss. Ecco i «cinque principi» come li ha formulati Baker: «Primo. Tocca al popolo sovietico determinare il futuro dell'Unione sovietica in modo

pacifico e coerente coi valori democratici, le pratiche e i principi dell'Atto finale di Helsinki. Noi facciamo appello a tutti i leaders sovietici, ad ogni livello di governo, Repubbliche comprese, perché mostrino sostegno a questi principi internazionalmente accettati. In questo processo non ci può essere alcun posto legittimo per minacce, intimidazioni, coercizioni o violenze. «Secondo. Invitiamo tutti a rispettare le attuali frontiere, interne o internazionali che siano. Ogni modifica delle frontiere deve essere solo in modo legittimo, con mezzi pacifici e consensuali, coerenti coi principi della Conferenza per la sicurezza europea. «Terzo. Noi appoggiamo la



Una manifestazione di ucraini a Kiev contro la proposta del trattato d'Unione

## L'olandese Andriessen: «Servono riforme istituzionali» Ampliamento ad Est? La Cee pensa in grande

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SILVIO TREVISANI**

BRUXELLES. La settimana delle riunioni della Commissione esecutiva Cee è finita da pochi minuti quando in sala stampa arriva il vicepresidente dell'organismo, l'olandese Frans Andriessen. «Sabato, domenica e lunedì sarò a Mosca, Kiev e nelle repubbliche baltiche. Lo scopo del viaggio è capire cosa la Comunità può fare per il futuro di questa parte di Europa. Però dobbiamo essere consci che gli avvenimenti dell'Urss influenzeranno in maniera decisiva il processo di integrazione europea». Andriessen sembra voler mettere i piedi nel piatto e parla come un perfetto portavoce della Commissione: «Tutto è cambiato in modo irreversibile e noi dobbiamo cominciare a pensare ad una Cee a 24 o più paesi». I sussurri dei corridoi dei giorni scorsi prendono forma, per la prima volta e in modo ufficiale si pronuncia il termine «ampliamento».

Si scatenano le domande giornalistiche: ma questa Cee è pronta? che fine farà l'attuale e già faticoso processo di unione politica ed economico-monetaria? «Questa comunità - risponde Andriessen - non è pronta. Dobbiamo riflettere per cambiare e ampliare. La direzione è però questa. Occorreranno riforme istituzionali. Già da oggi dobbiamo guardare alle strutture della futura comunità. Le attuali Conferenze intergovernative sull'Unione politica e quella economico e monetaria (aperte nel dicembre scorso al Consiglio europeo di Roma) non sono adeguate per una simile riflessione. Il mandato ricevuto non contempla simili problemi. Occorre ora - prosegue il rappresentante olandese - un altro Consiglio europeo che dia il la: penso che quando i capi di governo e di stato si riuniranno nelle prossime settimane con all'ordine del giorno gli avvenimenti sovietici, dovranno discutere anche della riforma e dell'ampliamento della Cee. Questi due processi devono andare avanti di pari passo».

Andriessen non ha dubbi e le sue affermazioni hanno anche il sapore di una provocazione: sinora i Dodici avevano sempre dichiarato che sino alla fine del '94 non si sarebbe discusso neppure dell'adesione di Svezia e Austria. Jacques Delors più volte aveva ammonito che la storia non avrebbe aspettato i tempi delle mediazioni comunitarie, ma neppure lui si aspettava un così rapido avverarsi della sua profezia. E nessuno si attendeva prese di posizione così nette da parte di un autorevole rappresentante della Commissione. Il vice presidente olandese fa inoltre capire che già domani alla riunione dei ministri degli Esteri cui sono stati invitati anche i tre ministri baltici verrà avanzata una specifica richiesta ai 12. «Chiederò un mandato molto flessibile per negoziare con Ungheria, Polonia e Cecoslovacchia l'accordo di associazione. La nostra idea è quella di allargare il più possibile i confini di questi accordi, non limitarli solo al campo economico, ma includere anche la dimensione della cooperazione politica (la sede

cioè dove si discute di politica estera comune e di sicurezza)». In questo senso nei giorni scorsi i presidenti della repubblica dei tre paesi in questione avevano scritto alla Cee chiedendo di intensificare il dialogo politico. Quale forma dare a questo dialogo? Andriessen non lo sa con precisione, ma insiste sulla necessità di andare sino ai «limiti estremi degli accordi». Inoltre aggiunge che la stessa linea di condotta andrà tenuta, sia pure con tempi più lunghi, nei confronti di Bulgaria e Romania. Per quanto riguarda invece l'Albania è stato deciso di compiere una visita dell'Ungheria e di farlo spedire subito via treno per Tirana. I paesi baltici, secondo un primo studio abbozzerebbero di finanziamenti immediati vicini ai tre miliardi di dollari. Infine l'Urss. «Dobbiamo capire come sarà la nuova unione e chi sarà il nostro interlocutore. Anche se già sin d'ora si possono prevedere nuovi e diretti rapporti con le singole repubbliche». Ieri mattina la Commissione ha creato un fondo di 10 milioni di Ecu (15 miliardi di lire) che

dovrà servire per finanziare l'elaborazione di progetti settoriali in Urss, per facilitare e rendere più rapido l'utilizzo dei 400 milioni di Ecu che la Cee aveva già stanziato per il '91 sotto la voce Assistenza tecnica. Come reagiranno i Dodici alle «provocazioni» della Commissione? Domani avremo una prima risposta, anche se, come vuole la tradizione, i 12 tenteranno innanzitutto di prendere tempo e annacquare le proposte, magari litigando perché Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia potrebbero disturbare il mercato agricolo europeo. Ultima la Nato, dove il disidoro è forse ancora più evidente che nella Cee: a Roma in novembre è previsto un summit per definire le nuove strategie delineate a Copenaghen a giugno. Cosa fanno delle migliaia di soldati e di armi che dovrebbero essere dislocati a est del Nato stesso? Ieri mattina a Bruxelles, anche su questi problemi, si sono riuniti gli ambasciatori permanenti.

NEW YORK. La vignetta sul «Washington Post» mostra un Gorbaciov che si arrampica sui bordi di una padella e dice «C'era mancato poco stavolta», mentre si appresta a saltare nella brace che produce un fumo denso su cui sta scritto: «economia sovietica». A dare ascolto al grafico che accompagnava ieri l'articolo sulla prima pagina della sezione Money di «Usa Today» il consumatore sovietico stava meglio quando stava peggio. Nell'era di Breznev, spiega il più diffuso quotidiano Usa, c'era il comunismo rigido, il sistema economico fortemente centralizzato era caratterizzato da una estesa corruzione ai massimi livelli, una modesta crescita di 1-3% all'anno, l'effetto sui consumatori era che avevano abbastanza da mangiare, brutti vestiti, dovevano attendere anche 10 anni per comprare un'auto, ma i prezzi erano bassi e stabili. Nel «comunismo riformato» di Gorbaciov, la corruzione si era estesa quasi a tutti i livelli, la crescita economica aveva cominciato a diminuire del 3 per cento o anche più all'anno, il consumatore aveva cominciato a

formare lunghe code per il cibo, vestiti e altri beni di consumo erano diventati impossibili, i prezzi erano in continuo aumento e imprevedibili. La «nuova era» si annuncia all'incanto dell'economia di mercato. Le caratteristiche probabili saranno una diffusione della frode, dell'imbroglio e del furto ai danni dei consumatori; la crescita economica bene che vada potrebbe attestarsi sull'1-3% all'anno. L'effetto probabile sui consumatori sarà che cibo, vestitino e beni di consumo saranno disponibili, ma a prezzi inaccessibili. Un sondaggio di opinione condotto una settimana fa da «Usa Today» a Mosca e Leningrado mostra che il 70% dei cittadini sovietici dice che la situazione economica era migliore sotto Breznev. «Certo il vecchio sistema non era affatto sano quando Gorbaciov l'aveva ereditato, ma nel cercare di migliorarlo, è riuscito a peggiorarlo di molto», dice Michael Mandelbaum del Council on Foreign Relations di New York. «Gli economisti dicono che è troppo semplice dar la colpa a

74 anni di comunismo». Il paese in realtà soffre di qualcosa di molto peggio del comunismo, del fatto di non avere al momento nessun sistema economico», osserva l'autore dell'articolo su «Usa Today». Nel momento in cui dovrebbero essere soddisfatti per il fatto che l'Urss sceglie l'economia di mercato i maestri occidentali si trovano in difficoltà su che cosa insegnargli. Secondo Karl Viehe, un avvocato che insegna management a studenti sovietici alla George Washington University, in realtà il 60-80% del prodotto nazionale lordo sovietico proviene già dall'economia «libera» sommersa. «Molti di loro hanno paura che il capitaismo sia una cosa orribile, ma di fatto vivono in pieno capitalismo», dice. Ma nessuno è così che proprio questa miscela di «commercio» e di paralisi delle industrie statali «trasforma in un campo minato la vita della maggior parte dei consumatori sovietici».

L'economista sovietico Vladimir Popov dice al settimanale «Burrows» che, anche in seguito al restringersi dell'industria militare, il prodotto lordo sovietico potrebbe declinare addirittura del 20% entro il 1991. Il giornalista economico Robert Samuelson, in un intervento sul «Washington Post», ne trae spunto per avvertire che l'Urss in metamorfosi potrebbe avviarsi verso una catastrofe economica delle dimensioni della grande Depressione Usa dell'inizio anni '30. E conclude che «poche cose sono certe quanto il fatto che il grande dramma di questa rivoluzione è lungi dall'essere giunto a conclusione». Gli fa eco, sul «New York Times», il grafico biografo di Bucharin, il sovietologo di Princeton, Stephen Cohen che «tre giorni in agosto per quanto drammatici, non hanno prodotto un paese diverso». La lunga lotta in salita, per la democrazia e i mercati, iniziata da Gorbaciov, continuerà. Ma se sono molti i tadini sovietici a soffrire economicamente strada facendo, il nuovo ordine colpirà ancora, e in maniera da far impallidire il golpe fallito. La soluzione? «Sospendere il giudizio ed affrettarsi a inviare cibo e medicinali». □ S.G.

## L'America pessimista sull'economia sovietica Economisti in allarme «Arriverà la depressione»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE